

Microsoft licenzia il team che supervisionava l'etica delle intelligenze artificiali

Le grandi ditte tecnologiche stanno da una parte scommettendo coralmemente su di un futuro fatto di **intelligenze artificiali** e dall'altra procedono a liquidare man mano i **team etici** che dovrebbero assicurarsi che le IA non diano vita a una distopia da incubo. L'ultima Big Tech a seguire questa tendenza è **Microsoft**, la quale ha incluso nella sua massiccia campagna di licenziamenti anche i setti componenti sopravvissuti alla recente ristrutturazione della squadra Etica e Sociale, promuovendo così una scelta strategica che comunica tacitamente le priorità perseguite dall'azienda.

«Microsoft continua a impegnarsi per sviluppare e progettare prodotti ed esperienze IA in maniera sicura e responsabile», ha dichiarato l'impresa attraverso un comunicato. «Così come la tecnologia in questione è evoluta e si è rinforzata, così han fatto anche i nostri investimenti, il che vuol dire che occasionalmente sia necessario aggiustare la struttura dei nostri team per renderli **più efficienti**. Per esempio, negli ultimi sei anni abbiamo aumentato il numero di persone all'interno dei nostri team di produzione che si dedicano a certificare la nostra adesione ai **nostri principi IA**. Abbiamo anche ingrandito la scala e gli obiettivi del nostro Ufficio Responsabile della IA, il quale garantisce supporto inter-aziendale su argomenti quali l'analisi di casi d'uso sensibile e per sostenere politiche che tutelano i consumatori».

Parafrasando, Microsoft aderisce a dei [binari guida](#) definiti da un ufficio specializzato nel formalizzare principi di massima che, dando fiducia alla narrativa ufficiale, potrebbero virtualmente contribuire a migliorare l'applicazione di questo controverso strumento. Stando alle testimonianze degli insider, il team recentemente scomparso aveva però un altro ruolo, quello di **tradurre concretamente queste idee** in strategie di sviluppo dei prodotti. Trasformavano le parole in fatti. Nello specifico, il gruppo si stava impegnando a identificare le insidie derivanti dalla decisione di Microsoft di appoggiarsi alla tecnologia **GPT di OpenAI**, una serie di strumenti che cova al suo interno [molteplici criticità](#), ma che allo stesso tempo sposa gli [interessi di crescita](#) della Big Tech.

A distanza di pochi giorni dalla comunicazione dei licenziamenti, datata 6 marzo, OpenAI ha lanciato l'aggiornamento dei sistemi per passare ufficialmente alla quarta iterazione della sua intelligenza artificiale. La transizione si è dunque estesa automaticamente e immediatamente nelle funzioni di Microsoft. Stando alle indiscrezioni di [Platformer](#), delle tempistiche tanto coincidenti sarebbero tutto meno che casuali. La testata è venuta infatti in possesso di una registrazione audio in cui il Vicepresidente della sezione IA, John Montgomery, ha rivelato ai dipendenti che la dirigenza stesse facendo **pressioni per alleggerire i normali procedimenti di analisi** e supervisione a cui normalmente sarebbero sottoposte le intelligenze artificiali ad uso commerciale.

Microsoft licenzia il team che supervisionava l'etica delle intelligenze artificiali

«La pressione generata da Kevin [CTO] e da Stya [CEO] è molto, molto alta ed è orientata a prendere i modelli più recenti di OpenAI e quelli che verranno loro dopo e spingerli rapidamente nelle mani dei clienti», riporta l'audio. Questo alleggerimento della burocrazia interna assicura certamente pratiche aziendali più fluide e orientate ai risultati, tuttavia è opinabile che una simile evoluzione possa effettivamente “tutelare i consumatori”, ancor più che la stessa OpenAI continua ancora oggi ad ammettere che il suo prodotto sia ancora soggetto a “[limitazioni](#)” quali «**pregiudizi sociali, allucinazioni e prompt antagonisti**». La IA usata su cui sta puntando Microsoft, insomma, è potenzialmente razzista, sessista, bugiarda e promotrice di discorsi d'odio, eppure la manciata di persone che componevano il team etico è stata considerata sacrificabile e ridondante. Tornano in mente le parole di John Hammond, direttore fittizio del Jurassic Park scritto da Michael Crichton: «qui non si bada a spese». Peccato che lo *statement* del personaggio letterario fosse in aperta contraddizione con le sue azioni, la sua eccessiva parsimonia si è tradotta nel fallimento del progetto e nel danno di molti innocenti.

[di Walter Ferri]